

Foro Italico di Palermo.

SETTECENTO SICILIANO



Il palazzo dei principi di Trabia e di Butera, costruito in Palermo sulla fine del secolo XVII, appartiene al ciclo delle costruzioni settecentesche di carattere aulico.

La famiglia Branciforti era infatti una delle più potenti della Sicilia, pari del Regno e Grande di Spagna.

Edificato nel punto più centrale e più bello della città, esso si adagia da un lato su due grandi terrazze, una ridosso all'altra, che si prospettano quasi sul mare e che l'accompagnano per tutta la sua lunghezza.

Com'era allora costume, gli ampi finestroni abbinati, che si succedono in doppio ordine, lasciano scarso campo alla superficie dei muri e rendono la facciata pesante e povera. L'interno, come sempre, è molto più bello a cominciare dal sontuoso ingresso e dalla magnifica scala.

Le stanze, disposte in lunghe file, con studiata comodità di comunicazione, danno adito a capaci camerini quasi appartati e reconditi, profusi a dovizia di porcellane preziose.

La grande galleria, ornamento indispensabile della dimora dei principi, completa la magnificenza del palazzo che ospitò nelle sue mura Re e Imperatori, ultimo dei quali Guglielmo II.

Uno scrittore del principio dell'ottocento, Gaspare

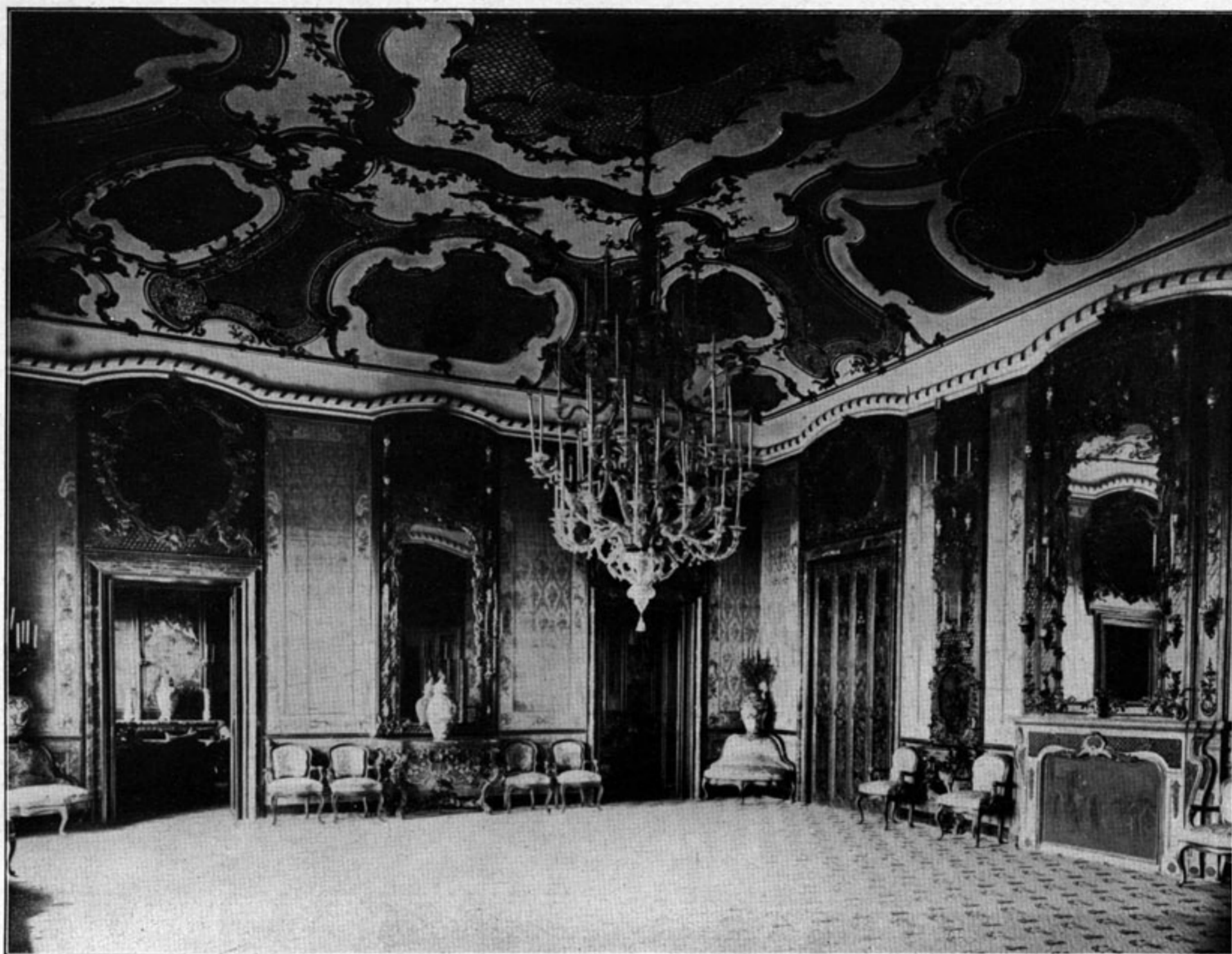
Palermo, parlando dell'abitazione del Principe di Trabia dice:

« In tutti gli appartamenti non v'è cosa che non sia di pregio, avendo fatto a gara per renderlo nobile e sontuoso, la ricchezza delle antiche gentilizie tappezzerie colla squisitezza e gusto dei mobili forestieri e moderni ».

I grandi saloni sono infatti sfarzosamente decorati e riccamente arredati.

Il principale elemento della decorazione delle volte è la plastica dei listelli che girano, si piegano, formano ondulazioni delicate, armonizzano e chiudono, nei loro spazi, squisiti intrecci geometrici di svariati colori, a cui dà risalto la lumeggiatura d'oro dei festoni a foglie e fiori in rilievo, che mascherano o rompono la linea delle curve.

La ricca e serica rivestitura delle pareti aumenta splendore a tutto l'ambiente. Le tortuose *consolles* sormontate da grandi specchi intelaiati in doppio ordine di listelli rotti continuamente da rabeschi d'ogni sorta, salgono, s'intrecciano, si allargano in mille guise diverse e s'inquadrano in alto in pannelli che fanno *pendant* colle sovraporte. Così tutto l'insieme è delicatamente aggraziato, civettuolo, fantastico: degno di accogliere le



La sala da ballo.

dame e i cavalieri delle grandi parate in parrucca e codino, dei quali ancora sembra passare, in queste stanze, l'alito della vita.

Ma l'arte che piglia il nome dei vari Re di Francia e delle loro cortigiane più in voga, ebbe il vanto di diffondersi in tutta Europa insieme al principio della monarchia assoluta; essa si staccò in tal modo dal popolo e si mantenne e si mantiene ancora un'arte aristocratica.

Non c'è infatti signore, o nuovo ricco, che pensi di poter fare a meno del salotto settecentesco.

Non faremo la storia dell'arredamento del palazzo, perchè non è possibile poter precisare la provenienza o la data di costruzione di un mobile o la fattura di un soffitto: lasceremo perciò al buon gusto del lettore, il giudizio dei vari ambienti.

È facile però rilevare come quest'arte sia stata perfettamente intesa dagli artisti siciliani e si sia sviluppata rapidamente e contemporaneamente a quella dei grandi

centri del continente, senza esagerazione alcuna e forse con maggiore gusto e più corretta valutazione di forma. Ciò dimostra che l'arte in Sicilia non è stata mai sparsa, come molti credono, e che non è vero che abbia seguito le grandi correnti con molti decenni di ritardo.

Il salotto rosso è certamente l'ambiente più antico e meglio armonizzato. In esso si possono ammirare le forme temperate del barocchetto, specie nelle *consolles*, che si snodano con semplici curve, traforate di leggeri ornati a conchiglie e mascherine e senza le grandi specchiere soprastanti.

Gli sgabelli con i grandi fogliami accartocciati risentono ancora le forme d'arte del periodo precedente, ma non hanno la ridondanza e la frastagliatura spezzata e sconnessa delle celebri *consolles* del Palazzo Corsini di Roma. Il grande lampadario che allunga e contorce le sue braccia lisce e leggiadre in tre ordini piramidali è una bella creazione che aumenta decoro alla grandiosità



Il salotto rosso con l'arazzo fiammingo.

del salone; la tappezzeria imbottita, i tappeti, i medaglioni, le porcellane, i tavoli, danno la perfetta visione di un ambiente della fine del secolo XVII.

Un vero capolavoro di eleganza e di signorilità è la portantina: le forme castigate del barocco e i putini che l'adornano, ci rivelano un artista che ben conosceva le varie forme dell'arte precedente e che sapeva con parsimonia e buon gusto applicarle.

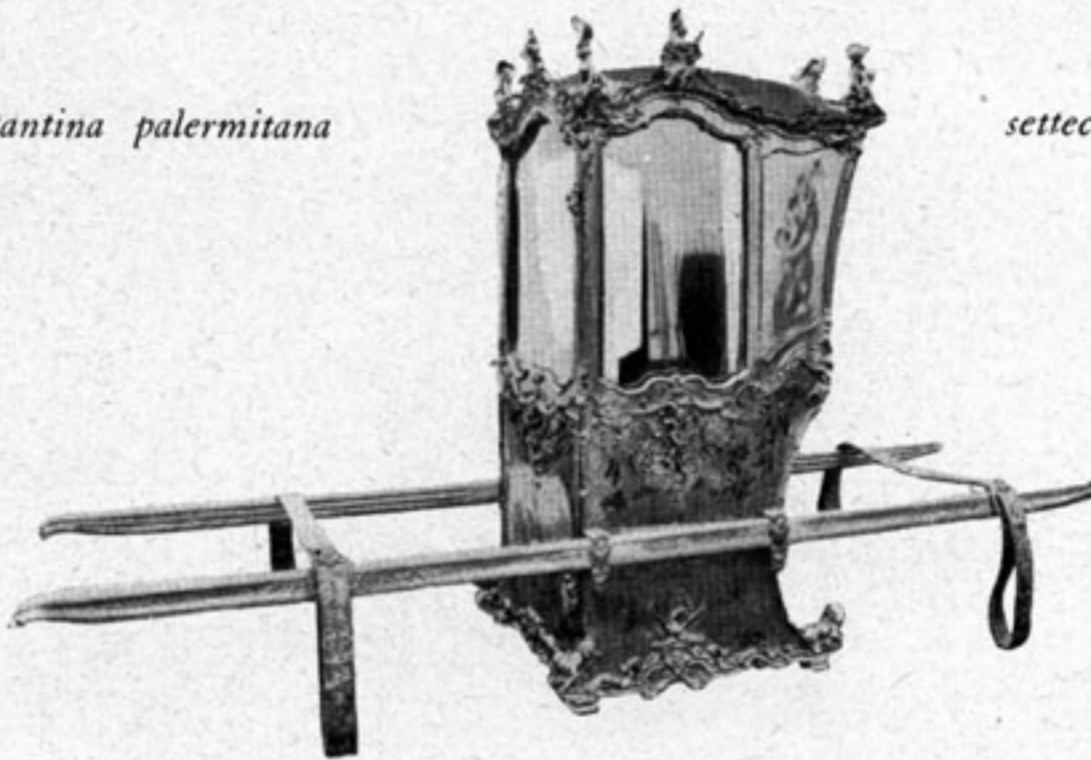
Nel 1801 il Principe acquistò l'estrema ala sinistra del palazzo appartenente alla nobile famiglia Benso, e ingrandì così i suoi appartamenti.

In questi locali, su l'area di tre stanze (sottostanti a quelle che ospitarono, tempo prima, Volfango Goethe nel suo soggiorno in Palermo) sorse la grandiosa sala da ballo snella e disinvolta, gentile e civettuola nella continua flessione delle linee che hanno riscontro persino nel ricco lampadario e si completano poi nel soffitto.

Il caminetti semplici e stecchiti nella rigida linea dei piedritti, ornati dalle lievi curve laterali simmetricamente e geometricamente disposte, tradiscono la loro costruzione ispirata alle primizie dell'Impero.

Il salotto cosiddetto gotico, originale e pomposo nel suo insieme, ci rivela la povertà di concetti e la supina schiavitù di un'arte frivola, senza nervi e senza muscoli. La grandiosa massa barocca della volta schiacciata i filiformi listelli raccordati con ogni genere di archi acuti gotici che si rincorrono lungo i battenti delle porte, agli stipiti, attorno agli specchi, dovunque alle pareti c'è uno spazio da chiudere: anche i ricami siciliani in seta!

I mobili stile Impero, la tappezzeria ricamata a leggeri fiorami e bordata d'intrecci geometrici, contrastano col fastoso e goffo lampadario barocco; tutto insomma rivela un'arte scapigliata, libera da ogni regola che ricorra a una antichità male intesa e peggio applicata per mascherare la propria miseria. Non per nulla

*Portantina palermitana**settecentesca.*

siamo alle prime decadi del secolo XIX!

Questi i grandi saloni di parata; le sale intime sono dei veri musei. Grandi vasi dell'epoca greca, piccoli marmi, alabastri, riproduzioni artistiche dei più svariati soggetti, maioliche d'ogni genere, tra cui un servizio da caffè donato nel 1807 da Re Ferdinando, e porcelane cinesi e giapponesi a profusione dovunque.

Molti i dipinti di grande valore antichi e moderni e tra questi un profilo della Principessa del Lenbah e la *Pregiera nel deserto* del Morelli; sembra insomma di essere in una reggia non in un palazzo privato.

✱

Dopo tanto fasto e tanta storia secolare, la princi-

pesca famiglia è immersa da molti anni nel lutto e ha visto spegnersi ad uno, ad uno, i rampolli della sua dinastia.

Ignazio e Manfredi si immolarono nella grande guerra per la grandezza della Patria; l'ultimo, Giuseppe, deputato e ministro, fu rapito lo scorso anno da crudele malattia, lasciando nella più sconsolata desolazione l'illustre e venerando genitore.

Questa la ragione per cui non abbiamo creduto di turbare oltre il silenzio di quella casa, che racchiude tesori d'arte d'ogni genere, meritevoli davvero di essere ampiamente illustrati e conosciuti.

Palermo, marzo 1928.

GIUSEPPE COSTA.



Giuseppe Enrini:

Orologio d'Arte.